



L'intervento

«Per Roma Capitale c'è bisogno di uno Status speciale»

*** DONATO ROBILOTTA*

■ ■ ■ L'occasione della imminente campagna elettorale è l'occasione giusta per mettere al centro la questione dello status di Roma Capitale. Pur essendo la Capitale d'Italia Roma è governata con gli stessi strumenti di uno dei tanti comuni italiani, mentre altri Capitali europee hanno uno status speciale che conferisce loro più poteri degli altri enti locali proprio per esercitare meglio le funzioni di capitale.

Non solo ma le funzioni di Capitale che Roma esercita non sono finanziate dallo Stato bensì dalla Regione Lazio, perché non c'è nessuna legge che finanzia i servizi che Roma eroga come Capitale.

Infatti l'unica legge oggi esistente per Roma Capitale, la n. 396 del '90, fortemente voluta dal Psi di Craxi, finanzia solo opere ed infrastrutture funzionali all'assolvimento della città di Roma del ruolo di Capitale della Repubblica.

Negli anni '90 con l'approvazione della L. 142 si parla della istituzione delle Città Metropolitane, come Roma, Milano Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli, nell'ambito delle aree metropolitane. Di fatto significherebbe allargare i confini di queste città a quasi tutto il territorio della corrispondente Provincia, che scomparirebbe mentre le sue funzioni passerebbero alla istituita Città Metropolitana.

Quindi di fatto le Città Metropolitane oltre ad avere le competenze dei comuni avrebbero anche quelle delle Province.

Sono passati quasi venti anni ma sino ad oggi nessuna Città Metropolitana è stata istituita, evidentemente perché quello strumento non è stato considerato efficace.

Negli ultimi anni, anche grazie alle norme contenute nell'articolo 114 della costituzione, così come modificato dalla legge Costituzionale n. 3 del 18.10.2001 (modifica al Titolo V), e fortemente voluta dalla regione Lazio, che prevede che "Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento", il dibattito su Roma è andato oltre la Città Metropolitana e si è cominciato a parlare di Roma come Berlino, quindi di Città Regione, e di dare a Roma il potere legislativo

proprio delle Regioni.

Il primo a parlare di Roma - Regione è stato Mondello, seguito subito dopo dall'ex presidente della regione Lazio, Storace, che rilanciò questa ipotesi alzando il livello del dibattito e arrivando a far scrivere una norma simile nella Riforma Costituzionale varata dalla Cdl nella scorsa legislatura e non approvata dal referendum confermativo.

La norma dava a Roma Capitale la potestà legislativa propria delle Regioni, mentre lo Statuto della Regione Lazio avrebbe stabilito in quali materie, dal momento che tutte le materie di governo del territorio sono di competenza regionale e non statale.

Era questo l'unico modo per evitare nel Lazio il buco con la ciambella, se avessimo proposto Roma come XXI° Regione, ma allo stesso tempo il centro sinistra ha sempre criticato questa norma perché sottoponeva Roma alla Regione. Questo è vero, ma ci si dimentica che oggi la Regione, con la modifica del Titolo V, è come lo Stato e che la centralità legislativa non è più dello Stato ma delle Regioni.

All'inizio del Governo Prodi Veltroni affermò che nei primi 100 giorni la maggioranza avrebbe approvato subito la norma per Roma. Prodi ha governato per quasi due anni e delle buone intenzioni di Veltroni è rimasto solo la norma incostituzionale del Codice delle Autonomie locali, presentato dalla Lanzillotta, che non ha neanche cominciato l'iter in Parlamento.

***Capogruppo di Sr alla Regione Lazio**

